

Traiettorie di apprendimento e pratiche di multiculturalizzazione in un quartiere multi-etnico

di *Martina Capaccioli*

Riassunto

Quali sono gli apprendimenti che si verificano in contesti cittadini che stanno transitando verso esperienze di pluralismo culturale? Quali sono i significati attribuiti alle differenze da parte di individui che condividono spazi e attività? Che ruolo giocano le pratiche commerciali all'interno di queste dinamiche? Come si configurano i rapporti fra commercianti storici e commercianti con background migratorio? Queste alcune domande che fanno da sfondo alla ricerca qualitativa presentata in questo contributo. Si tratta di uno studio di matrice etnografica che, attraverso l'utilizzo di interviste semistrutturate e momenti di osservazione, intende analizzare quali sono gli apprendimenti incentivati dalle pratiche di contatto che vanno a configurare rapporti, comportamenti e interazioni tra commercianti con diversificati background etnico-culturali, i loro clienti e gli attori organizzativi delle associazioni di rappresentanza.

Parole chiave: apprendimento trasformativo, pratiche di multiculturalizzazione, multiculturalismo quotidiano, teoria del contatto, quartieri multi-etnici.

Learning trajectories and multiculturalization practices in a multiethnic neighborhood

Abstract

What types of learning occur in city contexts that are transitioning towards experiences of cultural pluralism? What are the meanings attributed to differences by individuals sharing spaces and activities? What role do commercial practices play within these dynamics? How do relations between historical traders and traders with a migrant background shape up? These are some of the questions that form the background to the qualitative research presented in this contribution. It is an ethnographic-driven study that, through the use of

Educational Reflective Practices (ISSNe 2279-9605), 1/2024

Doi: 10.3280/erp1-2024oa18455

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –

No Derivatives License. For terms and conditions of usage

please see: <http://creativecommons.org>

semistructured interviews and moments of observation, aims to analyze what learnings, fostered by contact practices, can shape relationships, behaviors, and interactions among merchants with migrant backgrounds, their customers, and the organizational actors of representative associations.

Keywords: transformative learning, multiculturalization practices, everyday multiculturalism, contact theory, multiethnic neighborhoods

First submission: 04/09/2024, *accepted:* 04/09/2024

Introduzione

A livello internazionale e nazionale, nel corso degli ultimi anni, i commercianti con un background migratorio sono divenuti sempre più visibili e presenti nelle città (Fleury et al., 2020). È dato consolidato che, sotto la spinta dei processi migratori, la multietnicità si sia costituita come fattore strutturalmente incorporato nella vita culturale, sociale ed economica delle comunità (Contini, 2017; Fabbri & Melacarne, 2020). Difatti, quella famiglia multidisciplinare di studi che si occupa di analizzare i fenomeni legati alla multiculturalizzazione del commercio pone l'accento su come gli scenari commerciali urbani e lo stesso tessuto economico vengano rinnovati dal complessificarsi dei flussi migratori (Ambrosini, 2015; Briata, 2011; Sordilli, 2016) e da fenomeni come quello della "successione ecologica" che descrive il processo attraverso cui avviene il passaggio della titolarità delle imprese commerciali di imprenditori autoctoni, che cessano la propria attività, alla gestione da parte di commercianti con diverso background etnico-culturale (Ambrosini, 2011; Blanchard, 2011).

A sostegno della letteratura intervengono anche i più recenti dati statistici. L'XI Rapporto Annuale "Gli stranieri nel mercato del lavoro italiano" (2021), redatto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali afferma che, nell'anno 2020, il numero delle imprese appartenenti a cittadini Extra UE si attesta a 390.885 unità, pari al 12,5% del totale, registrando una crescita del +1,9% rispetto all'anno precedente. Il 42,2% degli imprenditori non comunitari si concentrano nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio.

Se si richiama quella famiglia di studi empirici che descrivono le trasformazioni in atto nei luoghi e spazi urbani ad alto tasso multietnico, ci vengono restituiti scenari complessi e spesso contraddittori. Il riferimento è a quelle storie – ricavate dall'osservazione di arene cittadine in cui la multietnicità vi è incorporata e dalle narrazioni di chi quotidianamente vive l'esperienza della differenza – che descrivono dense forme di vita in cui prospettive, rappresentazioni, norme, routine e pratiche si incontrano e scontrano (Alietti &

Agustoni, 2013; Bellinvia, 2012; Della Puppa, 2017; Hiebert, Rath & Verovec, 2015; Mantovan 2018; Ostanel & Fioretti, 2017; Pastore & Ponzio, 2012). In questo quadro, il commercio che si sviluppa in quartieri ad elevata presenza multietnica si può costituire come uno dei momenti che permettono di rilevare l'esperienza dell'incontro diretto con le differenze, generando occasioni di scambio tra modalità differenti di strutturare pratiche di vita e di lavoro, alle quali vengono attribuite ambivalenti chiavi di lettura (Fabbri & Melacarne, 2020). Le risposte che si manifestano rispetto alla presenza di esercizi commerciali "etnici", infatti, possono generare, da una parte, indifferenza, distanziamento, rifiuto, dall'altra dare luogo a forme negoziate di convivenza che nascono dal basso e che, non senza difficoltà, producono traiettorie di apprendimento tra persone con diversificati background culturali (Amiroux & Fabbri, 2020; Fabbri & Melacarne, 2020; Fioretti, 2013; Mantovan, 2015).

Quali sono gli apprendimenti che si verificano in contesti cittadini che da una dimensione familiare omologante stanno transitando verso esperienze di pluralismo culturale? Quali sono i significati attribuiti alle differenze da parte di individui che condividono spazi e attività? Come si configurano i rapporti fra commercianti storici e commercianti con background migratorio? Come si comportano i cittadini di un quartiere multiculturale rispetto alle attività commerciali gestite da imprenditori con diverso background etnico? E infine, quale è il ruolo delle associazioni di rappresentanza?

È dentro questo sfondo che verrà presentato lo stato di avanzamento di una ricerca che si vuole inserire all'interno del dibattito che accomuna le riflessioni sul fenomeno della multiculturalizzazione del settore del commercio, sui nuovi scenari urbani che ne derivano e sulle diverse traiettorie di apprendimento legate a queste dinamiche. Oggetto di indagine sono quegli apprendimenti incentivati dalle pratiche di contatto che vanno a configurare rapporti, comportamenti e interazioni tra commercianti con diversificati background etnico-culturali, i loro clienti e gli attori organizzativi delle associazioni di categoria. L'assunto di partenza è quello secondo cui le aggregazioni informali di commercianti possono essere interpretate come network in cui poter condividere saperi più o meno impliciti, rappresentando un campo privilegiato di rilevazione delle conoscenze prodotte. Da qui l'obiettivo dello studio, che si basa su di un impianto di tipo qualitativo, è quello di rilevare quali pratiche interculturali di contatto stanno nascendo all'interno di un quartiere ad alto tasso multietnico di una città di piccole-medie dimensioni del Centro Italia, nonché rilevare come i processi di multiculturalizzazione sono accelerati dai rapporti informali tra gli attori coinvolti e se e come le associazioni di categoria si stanno riconfigurando rispetto a questi.

Occasioni di contatto e opportunità di apprendimento

La prospettiva adottata interpreta i servizi commerciali e i mercati come spazi multietnici di interscambio (Amin, 2002), entro i quali gli scambi, incentivati dalla particolare natura delle pratiche e delle transazioni commerciali, contribuiscono a facilitare occasioni di contatto e incontro. Attraverso la lente offerta dalla teoria del contatto (Allport, 1973; Levy Paluck, Green & Green, 2018; Pettigrew & Tropp, 2006), secondo la quale stereotipi e pregiudizi fra gruppi con caratteristiche differenti – in questo caso caratteristiche etnico culturali – vengono ridotti in forza delle opportunità di contatto tra individui appartenenti a gruppi diversi, la stessa pratica commerciale viene intesa come metafora del contatto. In questo senso, in contesti urbani che non di rado fanno esperienza della convivenza con l'altro attraverso interpretazioni riduzionistiche, generalizzate, stigmatizzate (Bellinvia, 2012; Fabbri & Melacarne, 2020; Mantovan, 2015), guidate da un pensiero che categorizza attraverso dicotomie (noi-loro, italiani-stranieri e così via), si possono creare quelle condizioni per mezzo delle quali, entro una dimensione quotidiana (Colombo, 2020) e situata, gli individui sono stimolati e attivati in processi di negoziazione e costruzione di inedite e più inclusive categorie con cui interpretare la relazione con l'altro.

La cornice teorica della ricerca si ancora, inoltre, a quel filone di studi sull'apprendimento adulto che si occupa di analizzare quali sono le condizioni affinché l'apprendimento produca trasformazione. Secondo la teoria trasformativa (Mezirow, 2003) gli individui interpretano le situazioni della vita quotidiana tendendo verso la riproduzione delle proprie abitudini e i propri schemi di pensiero, entrambi prodotti di elaborazioni non riflessive assimilate in modo inconsapevole. Queste prospettive e schemi di significato possono implicare valori dati per scontati, stereotipie, una limitata comprensione, processi di proiezione, minimizzazione o diniego (Fabbri, 2017; Mezirow, 2003), determinando le condizioni affinché i processi di ragionamento attivati dagli individui possano essere limitati da quelle che Mezirow definisce distorsioni del pensiero (Fabbri & Romano, 2017; Mezirow, 2003). La chiave interpretativa che ci offre la teorizzazione di Mezirow ci suggerisce che gli individui attribuiscono senso alle sfide poste dalla società multietnica attraverso vecchi schemi di significato (Fabbri & Melacarne, 2020), assimilati in contesti monoculari, omogenei e tendenti all'omologazione. Presupposti distorti possono così portare le persone a leggere la realtà in modo limitante e arbitrario: retoriche che veicolano messaggi come “gli stranieri non rispettano le nostre leggi” oppure “gli episodi di violenza sono aumentati a causa degli stranieri”, parlare di marocchini, africani, indiani generalizzando

aspetti di un'appartenenza culturale complessa e multidimensionale (Colombo, 2020; Pastore & Ponzio, 2012; Vetovec, 2019) sono tutti esempi di distorsioni epistemologiche, sociolinguistiche e psicologiche (Mezirow, 2003).

Oggi le società hanno la necessità di sviluppare nuove strutture interpretative della realtà perché i modelli che fino ad ora hanno guidato l'agire degli individui non sono più sufficienti per abitare i contesti che strutturalmente sono divenuti multi-etnici.

Sono le prospettive e gli schemi di significato, gli assunti distorti e le pre-comprensioni tacite che determinano l'adozione di una forma di gestione del pluralismo etnico-culturale piuttosto che un'altra. La letteratura, infatti, ne individua vari modelli: assimilazione, cosmopolitismo (Appiah, 2007), pluralismo frammentato e interattivo (Alba & Foner, 2014), multiculturalità (Colombo, 2020; Kymlicka 2016; Meer & Modood, 2012) e intercultura (Cantle, 2012; Mantovani, 2008) sono tutte forme utilizzate come categorie analitico-interpretative e griglie descrittive per studiare le risposte proposte in merito alla gestione delle differenze culturali ed etniche, tramite uno spettro che va da una aspettativa di perdita dei tratti caratteristici della propria cultura di appartenenza e l'acquisizione di quelli tipici della cultura ospitante verso forme più negoziate.

Chiamando in causa la teoria trasformativa è, quindi, possibile pensare alle occasioni di contatto fra diverse appartenenze culturali ed etniche come momenti in cui stimolare e favorire quei processi di validazione delle premesse che portano all'acquisizione di forme di pensiero critico-riflessivo in grado di svincolare gli individui dalle influenze degli apprendimenti pregressi (Fabbri & Romano, 2017; Mezirow, 2003).

Se il pluralismo commerciale, inteso come l'insieme delle diverse pratiche, routine, norme, rappresentazioni commerciali che accomunano un territorio ad alto tasso multi-etnico, viene interpretato come dispositivo in grado di stimolare apprendimento tramite il contatto, allora questo si configura anche come occasione di conoscenza di nuovi e diversi punti di vista attraverso cui gli individui possono attribuire senso all'esperienza, riflettere sulle modalità con cui interpretano le differenze culturali e dirigere, conseguentemente, le proprie azioni. Dunque, "il contatto all'interno delle pratiche quotidiane è fonte di apprendimenti e disapprendimenti, informali, significativi o meno, quegli apprendimenti che nella prospettiva trasformativa possono generare tanto apertura e dialogo quanto chiusura e distanziamento" (Amiraux & Fabbri, 2020, p. 12).

Scelte metodologiche

Gli Considerato il framework teorico di riferimento, la ricerca si posiziona all'interno della famiglia delle metodologie qualitative (Creswell, 2012; Silverman, 2002).

Lo studio si avvale dell'analisi delle fonti secondarie su trend economico-statistici rispetto al numero di esercizi commerciali il cui titolare ha origini diverse rispetto a quella italiana, al suo paese di provenienza e alla tipologia di esercizio commerciale al fine di svolgere un'analisi che metta in relazione le tre variabili; osservazioni nel contesto di ricerca (Semi, 2010), accompagnate dall'utilizzo di note etnografiche (Silverman, 2002) e interviste semi-strutturate di tipo clinico (Creswell, 2012; Edwards, Holland, 2013).

Le informazioni ricavate dalle osservazioni andranno a ricostruire una mappa socio-materiale degli spazi e luoghi del commercio presi in esame.

I dati qualitativi, rielaborati per mezzo dell'analisi tematica del contenuto delle interviste trascritte ad verbatim, permetteranno di approfondire quanto emerso dall'osservazione e acquisire nuovo materiale empirico, finalizzato ad intercettare significati, costruzioni di senso e rappresentazioni dei partecipanti rispetto all'oggetto di indagine.

I partecipanti sono stati organizzati in tre categorie: commercianti con diverso background etnico-culturale; clienti fruitori dei servizi commerciali; attori organizzativi delle associazioni di categoria, portatori di interesse rispetto all'oggetto di indagine. Sono state incluse le tre categorie che potessero rappresentare il tessuto commerciale del quartiere di riferimento. Si sono finora raccolte N = 5 interviste pilota a commercianti provenienti da Bangladesh, Tunisia, Marocco e Senegal e N = 2 interviste ad attori organizzativi dell'associazione di rappresentanza. L'obiettivo è quello di raccogliere un numero eterogeneo di testimonianze che possano offrire le massime opportunità di analisi.

Narrazioni da un quartiere multietnico

Il quartiere entro cui si contestualizza la ricerca è situato in una città di piccole-medie dimensioni del centro Italia, la sua storia recente ci indica che negli ultimi 15 anni questo è stato soggetto al modificarsi repentino della composizione demografica dei suoi abitanti, divenendo l'emblema di tutti quei contrasti e di tutte quelle contraddizioni tipici degli spazi caratterizzati da un'elevata densità multietnica. A conferma di questo i più recenti dati Istat attestano che nell'anno 2019 i cittadini provenienti da altri paesi presenti

nella provincia di riferimento ammontano a 36.006 (9% della popolazione totale), registrando un incremento del 8% rispetto al 2011 (Istat, 2021).

Le trasformazioni che hanno investito la popolazione del quartiere hanno apportato dei cambiamenti anche al suo tessuto commerciale. Infatti, il Rapporto annuale (2020) redatto dalla Camera di Commercio di riferimento, registra un incremento del 2.3% delle imprese etniche rispetto all'anno precedente di cui il 22,2% afferenti al settore del commercio (il secondo settore per rilevanza numerica).

Nonostante la narrazione dominante nell'opinione pubblica sia quella legata alla dimensione del degrado e della criminalità, attraversando le strade del quartiere è possibile osservare un quadro eterogeneo di servizi commerciali: negozi storici, ristoranti etnici e di cucina italiana, botteghe artigianali e negozi di abbigliamento affiancati da bazar, maxi-empori, negozi di ortofrutta, servizi di phone center e autolavaggio. Le diverse appartenenze etnico-culturali dei commercianti (italiana, pakistana, indiana, marocchina, rumena, egiziana e così via) visibili, per esempio, nelle insegne dei negozi, così come da alcuni dei prodotti in esposizione o dalle comunicazioni lasciate appese nelle porte d'entrata dei servizi, gli sciami di una clientela eterogenea che passeggia per le strade entrando e uscendo dai negozi, la varietà delle merci in vendita, danno vita ad un tessuto movimentato e composito che ha già incorporato e sedimentato le trasformazioni tipiche del cambiamento multiculturale che caratterizza gli spazi urbani a livello nazionale e internazionale. Lo stesso utilizzo differenziato degli spazi apre a nuove aree d'incontro: se c'è chi presta attenzione a non oltrepassare il confine della soglia del proprio negozio c'è chi, estendendosi al di fuori di questo, dà origine a nuovi luoghi per la socializzazione.

È così possibile definire il quartiere, e le forme di commercio nate all'interno dei suoi confini, come un'arena sociale (Fabbri & Melacarne, 2020) in cui si dispiegano le traiettorie evolutive di questi spazi. I primi risultati emergenti dalle interviste di tipo clinico condotte agli attori organizzativi dell'associazione di categoria intercettata e ai commercianti con diverso background etnico hanno permesso di individuare alcuni dei fattori che vanno a comporre il diversificato universo di significati che la comunità commerciale attribuisce a quello che in questa ricerca viene definito pluralismo commerciale.

I dati ricavati dalle interviste esplorative condotte agli attori organizzativi dell'associazione di rappresentanza hanno permesso di delineare una sorta di manifesto dell'associazione. Questo ha permesso di sottolineare in che modo vengono declinate le sfide emergenti attraverso l'esperienza di coloro che vivono quotidianamente le contraddizioni del cambiamento.

La prima informazione che si rileva è quella che attiene ad una dichiarata volontà di fornire un supporto ai commercianti con diverso background etnico-culturale rispetto all'assunzione di responsabilità nei confronti della normativa vigente. Affermazioni di questo genere, se accompagnate dall'idea e dalla percezione che parte dei "nuovi" concorrenti offre dei servizi dove le regole e la legislazione sono applicate in modo più flessibile, e che, dunque, siano legate all'associazione della figura del commerciante con diverso background etnico con i temi della contraffazione e dell'illegalità, rientrano a far parte di quelle che Mezirow (2003) definisce distorsioni del pensiero.

Altro punto nodale è la consapevolezza della necessità di un gruppo di rappresentanza dei commercianti con diverso background etnico-culturale – e di un leader che faccia da portavoce e da collante – che avanzi all'interno dell'associazione le proprie istanze, ponendosi in dialogo con quest'ultima. Emerge, inoltre, chiara e definita la consapevolezza che il tessuto commerciale dell'intera città stia attraversando un passaggio etnico-generazionale, in cui gli esercizi che storicamente sono appartenuti ai commercianti storici della città siano soggetti ad un passaggio di testimone che non rispecchia più quello classico di padre in figlio ma che avviene tra etnie diverse.

Contemporaneamente agli attori organizzativi a livello associativo sono state ascoltate anche le prime voci dei commercianti provenienti da altri paesi. Questi ci raccontano le loro storie di migrazione, il loro ingresso in Italia, il supporto della propria comunità di riferimento – molti dei commercianti intervistati si conoscono personalmente e fanno parte della stessa rete socio-relazionale – ci parlano delle difficoltà riscontrate per aprire il proprio esercizio, spesso di tipo burocratico, dei loro lavori precedenti. Incontriamo il ragioniere, titolare di un'azienda informatica, che precedentemente ha lavorato per anni in un'azienda orafa e il parrucchiere che da dipendente investe nelle sue capacità imprenditoriali aprendo un proprio negozio. Ci raccontano delle loro merci, di come sono cambiate negli anni a seconda della tipologia di clientela, che adesso nella maggior parte dei casi include diverse appartenenze etnico-culturali che comprendono anche clienti originari della città. Descrivono anche quel senso di sfiducia e di abbandono che provano nei confronti delle associazioni e degli organi di rappresentanza e che ha portato a porsi in un atteggiamento di diffidenza.

Dalle prime tematiche emergenti si è, dunque, delineato uno scenario composito che esprime tutte le complessità su cui si affaccia una comunità divenuta strutturalmente multi-etnica e che sta apprendendo nuove forme di gestione del cambiamento.

Ad emergere è un modello basato sull'informalità (Fabbri & Melacarne, 2020) in cui le aggregazioni di commercianti si uniscono a partire dalla comunità di origine dando vita ad inedite modalità attraverso le quali strutturare le attività. Queste “gestiscono anche le politiche informali del commercio, creano network, saldano un legame fiduciario tra origine, commerciante e territorio, in una sorta di apprendistato sociale” (Fabbri & Melacarne, 2020, p. 35), senza, tuttavia, riuscire a trovare un terreno comune alle rappresentanze.

Quello che la ricerca intende portare avanti è la ricostruzione di cosa sta accadendo, in termini di apprendimento, al tessuto commerciale di un quartiere divenuto strutturalmente multietnico. Si approfondiranno le strategie che nascono a livello informale e istituzionale volte alla gestione dei processi di trasformazione sociale che derivano dalla presenza della diversità nella vita quotidiana e quali sono gli apprendimenti insiti nel quartiere.

Conclusioni

A fronte di una letteratura empirica che evidenzia come i contesti ad alto tasso multietnico sono accomunati da una narrazione generalizzata, che fa propri i modelli di riferimento assimilati in ambienti bianchi e occidentali (Amiroux & Fabbri, 2020; Fabbri & Melacarne, 2020; Mantovan, 2015) riproducendo interventi emergenziali e sporadici o azioni di esclusione, gli spazi urbani caratterizzati da un alto tasso multietnico divengono il terreno fertile per sperimentare, attraverso quelle occasioni informali di incontro, modalità efficaci di gestione dei pluralismi culturali. Intercettando le forme di contatto che avvengono quotidianamente in queste arene eterogenee, le pratiche commerciali possono essere interpretate come una metafora del contatto stesso. È attraverso le occasioni di contatto che gli individui possono accedere all'esplicitazione dei presupposti impliciti con cui interpretano le situazioni e guadagnare forme di pensiero prive di distorsioni.

Associare la teoria dell'apprendimento trasformativo (Mezirow, 2003) e la teoria del contatto (Allport, 1973; Levy Paluck, Green & Green, 2018; Pettigrew & Tropp, 2006) al fenomeno della multiculturalizzazione del commercio e ai nuovi scenari urbani multiculturali è sembrato convincente perché permette di evidenziare la necessità di acquisire apprendimenti che permettano di discostarsi dalle precomprensioni tipiche del pensiero stereotipato.

Guadagnare un pensiero critico-riflessivo permette di incentivare quelle pratiche inedite che emergono da un tessuto commerciale che strutturalmente si costituisce come multiculturale e che informalmente sta apprendendo a

negoziare regole, routine, norme e attribuzioni di significato, guadagnando o riguadagnando un bagaglio di conoscenze pratiche che consentono di divenire competitivi, aprendo a traiettorie di internazionalizzazione del settore del commercio.

Riferimenti bibliografici

- Alba, R., & Foner, N. (2014). Comparing immigrant integration in North America and Western Europe: how much do the grand narratives tell us. *International Migration Review*, 48(1), pp. 263-291.
- Alietti, A., & Agustoni, A. (2013). Confini, distanze e legami: territori di immigrazione in Lombardia tra segregazione, inclusione e conflitto. *Mondi Migranti*, 2, èè. 91-106.
- Allport, G. W. (1973). *La natura del pregiudizio*. Firenze: La Nuova Italia.
- Ambrosini, M. (2011). Tra sopravvivenza marginale e innovazione dell'offerta imprenditoriale: il caso delle attività indipendenti degli immigrati. *Sociologia del lavoro*, 122, pp. 94-107.
- Ambrosini, M. (2015). L'imprenditoria immigrata in Italia: tra marginalità, adattamento e innovazione. In *L'integrazione delle comunità immigrate e l'imprenditoria straniera*. Associazione Neodemos, pp. 57-74.
- Amin, A. (2002). Ethnicity and the multicultural city: living with diversity. *Environment and Planning*, 34, pp. 959-980.
- Amiriaux, V., & Fabbri L. (2020). Apprendere a vivere in una società multi-etnica. *Educational reflective practices*, 1, pp. 5-17.
- Appiah, K. A. (2007). *Cosmopolitismo. L'etica in un mondo di estranei*. Bari: Editori Laterza.
- Blanchard, M. (2011). Fare mercato a Torino: carriere professionali e pratiche quotidiane degli ambulanti stranieri nei mercati rionali. *Mondi Migranti*, 2, pp. 75-99.
- Bellinvia, T. (2012). "Non siamo razzisti". Tolleranza zero e comitati securitari al quartiere stazione di Pisa. *Mondi Migranti*, 2, pp. 185-199.
- Briata, P. (2011). La "normalità perduta dei luoghi del commercio etnico. Governo del territorio tra stereotipi e sperimentazioni. *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 42(101-102), pp. 32-53.
- Camera di Commercio Arezzo-Siena (2020). *Rapporto Annuale*.
- Cantle, T. (2012). Interculturalism: for the era of globalisation, cohesion, and diversity. *Political Insight*, 4, pp. 38-41.
- Colombo, E. (2020). *Sociologia delle relazioni interculturali*. Roma: Carocci.
- Contini, R. M. (2017). Oltre la retorica "unity in diversity": un dialogo critico tra multiculturalismo e interculturalismo. *Studi di sociologia*, 4, pp. 319-336.
- Creswell, J. W. (2012). *Educational Research. Planning, Conducting, and Evaluating Quantitative and Qualitative Research*. Fourth Edition. Boston: Pearson.

- Della Puppa, F. (2017). Politiche escludenti e associazionismo immigrato in una banglatown del Nordest: il caso di Alte Ceccato. *Mondi Migranti*, 1, pp. 57-76.
- Edward, R., & Holland J. (2013). *What is Qualitative Interviewing?*. London: Bloomsbury Academic.
- Fabbri, L. (2017). Apprendimenti trasformativi per una società sostenibile. In P. Piccari (a cura di). *Società sostenibili e processi trasformativi*. Milano: Franco Angeli.
- Fabbri, L., Melacarne, C. (2020). Apprendere e disapprendere nei contesti di vita quotidiana. Il caso di un quartiere multi-etnico. *Educational reflective practices*, 1, pp. 18-54.
- Fabbri, L., & Romano, A. (2017). *Metodi per l'apprendimento trasformativo. Casi, modelli, teorie*. Roma: Carocci Editore.
- Fleury, A. et al. (2020). *Le petit commerce dans la villemonde*. Paris: Éditions L'OEil d'Or.
- Fioretti, C. (2013). L'abaco degli spazi urbani dell'immigrazione. *Crios*, 2, pp. 47-57.
- Hiebert, D., Rath, J., & Vertovec, S. (2015). Urban markets and diversity: Towards a research agenda. *Ethnic and racial studies*, 38(1), pp. 5-21.
- Kymlicka, W. (2016). Defending diversity in an era of populism: multiculturalism and interculturalism compared. In N. Meer, T. Modood, & R. Zapata-Barrero (Eds.). *Interculturalism and multiculturalism: debating the dividing lines* (pp. 158-177). Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Levy Paluck, E., Green, S., & Green, D. (2018). The contact hypothesis re-evaluated. *Behavioural Public Policy*, 3(2), pp. 129-158.
- Mantovan, C. (2015). Spazi contesi. Convivenza, conflitti e governance nei quartieri limitrofi alle stazioni ferroviarie di Padova e Mestre. *Studi sulla questione criminale*, 2-3, pp. 43-64.
- Mantovan, C. (2018). “Bisogna eliminare subito le brutte facce!” Comitati “antidegrado” e cittadinanza urbana frammentata in alcuni quartieri multi-etnici del Veneto. *Mondi migranti*, 3, pp. 59-77.
- Mantovani, G. (2008). *Intercultura e mediazione. Teorie ed esperienze*. Roma: Carocci.
- Meer, N., & Modood, T. (2012). How does Interculturalism Contrast with Multiculturalism?. *Journal of Intercultural Studies*, 33(2), pp. 175-196.
- Mezirow, J. (2003). *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2021). XI Rapporto annuale “Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia” – Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.
- Ostanel, E., & Fioretti, C. (2017). Immigrazione e co-progettazione locale nei piccoli comuni di Veneto e Lazio: tra perifericità e innesti di innovazione. *Mondi Migranti*, 1, pp. 95-112.
- Pastore, F., Ponzio, I. (2012). *Concordia Discors. Convivenza e conflitto nei quartieri di immigrazione*. Roma: Carocci.

- Pettigrew, T. F., & Troop, L. R. (2006). A Meta-Analytic Test of Intergroup Contact Theory. *Journal of Personality and Social Psychology*, 90(5), pp. 751-783.
- Semi, G. (2010). *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*. Bologna: il Mulino.
- Silverman, D. (2002). *Come fare ricerca qualitativa*. Roma: Carocci Editore.
- Sordilli, R. (2016). "Imprenditoria etnica" e città emporio: teorie, epistemologie e rappresentazioni degli spazi del commercio e della migrazione a confronto. *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 47(115), pp. 5-26.
- Vertovec, S. (2019). Talking around super-diversity. *Ethnic and Racial Studies*, 42(1), pp. 125-139.